

Studi di storia 14

e-ISSN 2610-9107
ISSN 2610-9883

Eric J. Hobsbawm tra marxismo britannico e comunismo italiano

Anna Di Qual



Edizioni
Ca'Foscari

Eric J. Hobsbawm tra marxismo britannico
e comunismo italiano

Studi di storia

Serie coordinata da
Laura Cerasi
Mario Infelise
Anna Rapetti

14



Edizioni
Ca' Foscari

Studi di storia

Coordinatori

Laura Cerasi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Mario Infelise (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Anna Rapetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Claus Arnold (Johannes Gutenberg-Universität in Mainz, Deutschland)

Marina Caffiero (Sapienza Università di Roma, Italia)

Giovanni Filoramo (Università degli Studi di Torino, Italia)

Marco Fincardi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Stefano Gasparri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Mario Infelise (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Vincenzo Lavenia (Università di Bologna, Italia)

Simon Levis Sullam (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Adelisa Malena (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alberto Masoero (Università degli Studi di Torino, Italia)

Rolf Petri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Giorgio Politi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Silvio Pons (Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», Italia)

Antonella Salomoni (Università della Calabria, Cosenza, Italia)

Enzo Traverso (Cornell University, Ithaca, USA)

Giovanni Vian (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Chris Wickham (University of Oxford, UK)

Direzione e redazione

Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi Umanistici

Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D

30123 Venezia

studistoria@unive.it

e-ISSN 2610-9107

ISSN 2610-9883

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/studi-di-storia/>



Eric J. Hobsbawm tra marxismo britannico e comunismo italiano

Anna Di Qual

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2020

Eric J. Hobsbawm tra marxismo britannico e comunismo italiano
Anna Di Qual

© 2020 Anna Di Qual per il testo

© 2020 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

© 2020 The Trustees of the Eric Hobsbawm Literary Estate, reprinted by permission of David Higham Associates per materiali editi e inediti di Eric Hobsbawm



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it> | ecf@unive.it

1a edizione marzo 2020
ISBN 978-88-6969-400-4 [ebook]
ISBN 978-88-6969-401-1 [print]

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: il volume pubblicato ha ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: the volume has received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Eric J. Hobsbawm tra marxismo britannico e comunismo italiano / Anna Di Qual — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2020. — 340 p.; 23 cm. — (Studi storia; 14). — ISBN 978-88-6969-401-1.

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-401-1/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-400-4>

Eric J. Hobsbawm tra marxismo britannico e comunismo italiano

Anna Di Qual

Abstract

By developing the biographical genre through a “translocal micro-history” approach, the research aims to study the figure of Eric J. Hobsbawm focusing on his elective affinity with Italy. It examines the ways in which the encounter of the English historian with this country took place and was renewed from the fifties until the new Millennium. First, it analyzes the relationships networks which Hobsbawm created in Italy or with Italians worldwide; secondly, it considers the results that these interactions provoked at the level of scientific production and political reflection, trying to capture at the same time the transformations that his political identity underwent in contact with the Italian Communist Party. Moreover it try to explore the features that his reputation reached in Italy, discussing the influences his production exerted on Italian historiographical context and on Italian public opinion.

Keywords Eric Hobsbawm. Marxism. Communism. Biography. Italy.

Eric J. Hobsbawm tra marxismo britannico e comunismo italiano

Anna Di Qual

Ringraziamenti

Questo volume è frutto della mia ricerca di dottorato; consegnarlo alle stampe assume per me il significato di congedarmi dall'esperienza universitaria che è stata fonte di crescita e ricca di incontri importanti. Quello con Piero Brunello si è rivelato il più fortunato: anche in questo lavoro è stato una presenza essenziale. Punti di riferimento e stimolanti interlocutori sono stati anche Filippo Benfante, Alessandro Casellato, Adelisa Malena e Simon Levis Sullam. Marco Fincardi mi ha accompagnata nel corso della ricerca, spronandomi poi con pazienza a lavorare per questa pubblicazione. Michele Nani e gli anonimi referee sono stati lettori attenti e generosamente critici, di cui – ahimè – non sono riuscita ad accogliere tutti i preziosi consigli. Altrettanta disponibilità l'ho trovata in chi mi ha offerto i propri ricordi personali o professionali: difficile richiamare tutti i loro nomi che ritornano però nel libro.

Per andare sulle tracce di Hobsbawm ho trascorso molte ore in biblioteche e archivi: per la loro gentilezza ringrazio in particolare Elizabeth Wood e Claire Weatherall; Kees Rodenburg mi ha aiutato invece con le ricerche ad Amsterdam, Anne Schelorn con quelle in tedesco.

Nei viaggi che ho dovuto fare tra un archivio e l'altro mi sono sempre sentita a casa grazie all'ospitalità di molti amici: un'accoglienza speciale mi è stata riservata da Maddy e Toni Pascuttini, mentre Roshi e Saroj Shrestha hanno reso più caloroso il mio periodo inglese. Marianna Nodale mi ha iniziata con tono semiserio allo strano mondo di Oxbridge: non avrei potuto trovare miglior guida per capire il mondo in cui i protagonisti di questa ricerca si sono mossi. Nella Lozer mi ha invece introdotta, anche con la presenza-assenza di Crispin, in un'altra Inghilterra, anni Settanta tra folk rock e jazz. Chiara Vittadello, Francesca Poggetti e Giuliana Arnone sono amiche degli anni universitari con le quali continuo a condividere esperienze e riflessioni.

Anche in questo percorso mia madre Rita e mio padre Lucio, che ringrazio con stima e riconoscenza, sono state presenze fondamentali: senza di loro, nonni affettuosi e ineguagliabili, non sarei mai riuscita a portare a termine questo libro. Quando iniziavo a metterci mano, se n'è andato Maxime Cella con cui immaginavo avrei parlato lungamente di intellettuali inglesi e di molto altro ancora: dedico questo volume alla sua memoria.

Eric J. Hobsbawm tra marxismo britannico e comunismo italiano

Anna Di Qual

Sommario

| | | |
|--------------------|-----------------------------------|-----|
| 0 | Introduzione | 11 |
| PARTE I RETI | | |
| 1 | Il ritorno dalla guerra | 21 |
| 2 | La scoperta dell'Italia | 69 |
| 3 | 1956 | 139 |
| PARTE II PROGETTI | | |
| 4 | Nel segno di Marx | 173 |
| 5 | ... e di Gramsci | 237 |
| PARTE III RITRATTI | | |
| 6 | Ricezioni e fortuna | 273 |
| | Elenco delle abbreviazioni | 303 |
| | Bibliografia | 305 |

0 Introduzione

Sollecitato circa il motivo del suo essere «così filo-italiano», Eric John Hobsbawm sul finire dello scorso secolo rispose che era difficile non esserlo.¹ Era a partire dai primi anni Cinquanta che egli era entrato in contatto con il mondo culturale e politico italiano con cui aveva stretto rapporti di amicizia, di affinità politica, professionali e di cui ora – ormai anziano – riconosceva l'intensità e l'influenza subita. Si era trattato in effetti di un legame che non solo lo stesso Hobsbawm ma anche i suoi biografi avrebbero più volte definito di fondamentale rilevanza nella sua attività intellettuale e ancor di più nella sua identità politica.² Nonostante ciò, manca tuttora un esame sistematico della natura, dell'evoluzione e degli esiti di questo rapporto: una lacuna che il presente lavoro si propone di colmare.

Quando nel 2012 Hobsbawm morì all'età di 95 anni, molti furono gli epitaffi apparsi in suo ricordo sulla stampa europea. Se in Francia fu presentato come un insigne storico britannico, le testate della maggior parte degli altri paesi collocarono il suo percorso intellettuale in un contesto più ampio, riconoscendo in lui uno dei principali protagonisti del panorama storiografico internazionale della seconda metà del Novecento. Venne, ad esempio, detto che aveva trasformato la storiografia in arte; fu riconosciuto che le numerosissime opere da lui pubblicate in più di cinquant'anni, oltrepassando la torre d'avorio degli storici di mestiere, avevano portato la storia – grazie alla sua ineguagliabile capacità narrativa – nella vita di milioni di perso-

¹ Hobsbawm, *Intervista sul nuovo secolo*, 127.

² Evans, *Eric Hobsbawm: a Life in History*, VIII; Elliott, *Hobsbawm*, 63-5; Gallego, *Eric Hobsbawm y la historia critica del Siglo XX*, 30.

ne; si toccarono anche toni enfatici tanto che venne acclamato come «the history men» o come un «Legendärer Historiker».³ Il tributo che la stampa a livello europeo gli riconobbe è da solo indicativo della fama che egli raggiunse al di fuori dell'ambito della storiografia accademica. Alla sua scomparsa si verificò una commossa reazione anche da parte del mondo universitario globale: allievi e colleghi a lui legati da vincoli affettivi o di filiazione accademica, ma non solo, firmarono numerosi ritratti per celebrarne la levatura intellettuale. Questi lo salutarono come un grande storico che si era collocato all'incrocio dei percorsi più innovativi della storiografia novecentesca e come l'ultimo esemplare di quella straordinaria generazione di storici marxisti britannici che aveva contribuito, a partire dai primi anni Cinquanta, a trasformare radicalmente la pratica e la scrittura della storia. Era dalle pagine di *Past and Present*, rivista che lui stesso aveva fondato, che aveva preso piede un innovativo approccio interdisciplinare 'dal basso', che Hobsbawm aveva poi sviluppato in molteplici interessi di ricerca, spaziando dalla storia economico-sociale alla storia della musica, dallo studio dei ceti subalterni al banditismo, dalla *labour history* all'analisi del concetto e della costruzione culturale delle nazioni moderne, alla storia del marxismo. Unanime fu inoltre l'ammirazione per il suo *modus operandi*: non c'è necrologio che non sottolinei l'abilità dimostrata da Hobsbawm di padroneggiare contesti geografici molto ampi e settori disciplinari tra loro diversificati, spesso estranei alle consuete competenze degli storici. Alcuni lo definirono uno storico globale, altri riconobbero nel suo ragionamento una forte ambizione planetaria. Fu inoltre messo in evidenza che *The Age of Revolution*, *The Age of Capital*, *The Age of Empire*, *The Age of Extreme*, i quattro volumi che nell'arco di trent'anni era andato scrivendo sullo

3 A titolo d'esempio: Philippe-Jean Catinchi, «Eric Hobsbawm, historien franc-tireur, est mort. L'éminent historien britannique Eric Hobsbawm est mort lundi 1er octobre à l'âge de 95 ans», *Le Monde*, 2 octobre 2012, https://www.lemonde.fr/culture/article/2012/10/01/l-historien-britannique-eric-hobsbawm-est-mort_1768351_3246.html; Peter Florence, «Eric Hobsbawm turned history into an art», *The Telegraph*, 5 October 2012, <https://www.telegraph.co.uk/culture/hay-festival/9586557/Eric-Hobsbawm-turned-history-into-an-art.html>; «Legendärer Historiker. Eric Hobsbawm ist tot», *Spiegel*, 1. Oktober 2012, <https://www.spiegel.de/kultur/gesellschaft/eric-hobsbawm-einflussreicher-historiker-stirbt-mit-95-jahren-a-858922.html>; Mark Mazower, «Eric Hobsbawm: the history man», *The Guardian*, 1 October 2012, <https://www.theguardian.com/books/2012/oct/01/eric-hobsbawm-history-man>; «Morto lo storico Hobsbawm. Fece del '900 il 'Secolo breve'», *La Repubblica*, 1 ottobre 2012, http://www.repubblica.it/persone/2012/10/01/news/morto_lo_storico_eric_hobsbawm_l_autore_del_secolo_breve-43628431/; Walter Oppenheimer, «Muere Eric Hobsbawm, pensador marxista clave del siglo XX», *El País*, 1 de octubre de 2012, https://elpais.com/cultura/2012/10/01/actualidad/1349086514_771066.html (2019-07-10). Rari i necrologi in cui vennero invece messi in evidenza i passaggi controversi della sua esperienza professionale o politica: a titolo d'esempio si veda Jane Miller, «The Feminine Mistake. What Eric Hobsbawm missed in his dismissal of feminism», *In This Times*, 9 December 2012, http://inthesetimes.com/article/14216/the_feminine_mistake (2019-07-10).

studio del capitalismo dal 1789 al 1991, avevano ridisegnato la periodizzazione - anche se non sempre accettata - di due secoli di storia e le stesse denominazioni e definizioni usate in contesto storiografico. Il ritratto che ne uscì nel clima delle commemorazioni insisteva dunque principalmente su due aspetti: tutti lo riconobbero come un grande storico sociale e fu unanimemente riconosciuto quasi come *lo* storico marxista per eccellenza.⁴

Hobsbawm non era stato fino all'ultimo solo uno storico marxista: ciò che faceva tanto parlare era la sua militanza comunista, una militanza che egli mai aveva rinnegato. La chiave di lettura di molti suoi necrologi ruotava attorno a questo tema, al fatto cioè che la sua adesione al comunismo che si supponeva avrebbe potuto sminuirne la capacità critica in realtà non lo aveva fatto. Nei ricordi dei colleghi così come nei profili biografici scritti dopo la sua scomparsa, la militanza comunista di Hobsbawm risulta uno dei temi più indagati, anche se non sempre ben tematizzati a causa di una eccessiva linearità con l'autorappresentazione da lui stesso avanzata.

Il comunismo in effetti si configura come un tema centrale della sua vita, così come della sua riflessione storiografica. Egli si avvicinò al comunismo nella Berlino della Repubblica di Weimar ormai al collasso, mentre aderì al Partito comunista della Gran Bretagna nel 1936 quand'era studente a Cambridge. A partire dal periodo universitario e per il resto della sua vita sperimentò costantemente una dimensione internazionale e internazionalista della militanza: negli ultimi anni Trenta, ad esempio, collaborò all'organizzazione dei congressi della *Rassemblement Mondial des Étudiants* tenuti a Parigi; durante la Seconda guerra mondiale strinse rapporti con comunisti tedeschi ed austriaci esuli in Inghilterra. Nell'immediato dopoguerra le sue amicizie francesi si svilupparono negli ambienti comunisti intellettuali parigini; poco dopo iniziò a tessere contatti con il mondo culturale del Partito comunista italiano; dall'inizio degli anni Sessanta frequentò poi importanti esponenti comunisti latinoamericani. La sua iscrizione al Partito comunista britannico non era, dunque, stata altro che l'adesione al ramo locale di un movimento internazionale; un movimento politico e partitico che mai avrebbe abbandonato, come amava dire, «until the bitter end». È questo un aspetto su cui Hobsbawm tornò molto spesso nel corso della sua vita. Divenuto famoso, i media non mancarono mai di porgli la domanda sul perché, a differenza di Christopher Hill, Edward P. Thompson, Rodney Hilton, dei colleghi cioè

⁴ Anche chi si dichiarò totalmente lontano dalle posizioni marxiste e comuniste di Hobsbawm e infastidito dal fatto che egli mai le avesse rinnegate, gli riconobbe un marxismo antidogmatico. A titolo d'esempio, si veda Niall Ferguson. «A Truly Great Historian», in «Eric Hobsbawm: a Historian's Historian», *The Guardian*, 1 October 2012. URL <https://www.theguardian.com/commentisfree/2012/oct/01/eric-hobsbawm-historian> (2019-07-10).

con cui aveva condiviso l'esperienza dell'Historians' Group of the British Communist Party e che avevano lasciato il partito nel 1956, egli invece vi fosse rimasto legato e sul perché non avesse mai rinnegato l'adesione comunista. La sua autobiografia, scritta all'età di 85 anni, ruota attorno a questa domanda, collocando proprio in quel fatidico 1956 la sua 'entrata' ufficiale nel comunismo italiano, che era «molto più consono» - scrisse - alla sua idea di comunismo e a cui da allora si era sentito appartenere come «una specie di membro spirituale».⁵ Questa citazione può da sola anticipare il motivo per cui si propone in questa sede di guardare alla vita di Hobsbawm attraverso un'angolazione italiana. Rispetto ad altri altrettanto stretti e duraturi legami che egli andò intessendo con altri paesi,⁶ quello che sviluppò con la penisola italiana infatti si rivela particolarmente utile in quanto permette di indagare più in profondità la sua traiettoria politica.

Hobsbawm, nato ad Alessandria d'Egitto nel 1917 da una giovane donna austriaca di buona famiglia ebraica e da un impiegato nel servizio postale imperiale britannico, trascorse l'infanzia nella Vienna post bellica. Nel 1931, rimasto orfano, si trasferì assieme alla sorella dagli zii a Berlino. Due anni dopo, a causa dell'ascesa al potere di Hitler, migrò in Inghilterra dove il nonno paterno, un artigiano ebanista ebreo, era arrivato nella seconda metà dell'Ottocento dalla Polonia russa. A partire dalla militanza comunista degli anni universitari a Cambridge, dalle frequentazioni estive alla London School of Economics e ancor di più dalla fine del secondo conflitto mondiale, Hobsbawm coltivò una rete di amicizie e di relazioni intellettuali, professionali e politiche di portata europea e poi mondiale, in cui forte rimase il richiamo - sempre pienamente laico - dell'identità culturale ebraica. Un'ampiezza di orizzonti geografici che si riflette, assieme a un largo respiro cronologico, anche nella sua produzione storiografica.

Di fronte a un percorso biografico di tale portata, caratterizzato cioè da una continua mobilità e da uno spiccato cosmopolitismo, difficile risulterebbe interpretare la figura di Hobsbawm alla luce di distinti spazi nazionali. Anzi, il suo itinerario internazionale e ancor più la riflessione storiografica da lui stesso elaborata relativamente al concetto di identità e di miti nazionali sollecitano l'adozione di una prospettiva analitica capace di mettere in discussione i limiti convenzionali imposti dal concetto stesso di nazione. Solo attraverso una prospettiva biografica transazionale è dunque possibile cogliere la complessità e la ricchezza delle connessioni, delle relazioni, dei reciproci flussi e percezioni attraverso e oltre le frontiere dei singoli stati da lui fre-

⁵ Hobsbawm, *Anni interessanti*, 241.

⁶ Per i casi indiano e brasiliano si veda Emile Chabal, «The Voice of Hobsbawm». *Aeon*, 8 October 2018. URL <https://aeon.co/essays/how-eric-hobsbawm-helped-shape-the-global-marxist-imagination> (2019-07-11).

quentati, tra Hobsbawm e i suoi interlocutori, difficili da percepire invece se approcciati in modo isolato.⁷

Dei fitti e diversificati contatti internazionali da lui intessuti, questo lavoro si focalizza su un loro particolare spaccato, quello con l'Italia. Ma analizzare la sua esistenza da un'angolazione italiana restituisce l'ampiezza di respiro del suo percorso umano e del suo lavoro intellettuale? Per rispondere a questa domanda, evitando di cadere in una continuità di ragionamento nazionale, ho strutturato la ricerca non secondo una linea bidirezionale Hobsbawm-Italia e, viceversa, Italia-Hobsbawm. Piuttosto, secondo il metodo e il linguaggio della *social network analysis*, ho guardato a Hobsbawm come al nodo primario di una rete egocentrata. Studiando l'intensità e la densità dei rapporti che unirono lo storico inglese a soggetti e a luoghi italiani si può vedere come questi legami non furono immediati, bensì sollecitati o facilitati da mediatori che spesso non erano solo inglesi o italiani, ma che si muovevano essi stessi in uno spazio sovranazionale o con degli obiettivi internazionali. E si può ulteriormente osservare che si trattò non tanto di una sola rete, ma di più cerchi sociali⁸ - al cui centro rimane sempre Hobsbawm - tra loro spesso intersecati, che rispecchiano legami di diversa natura. L'Italia dunque, pur restando un osservatorio necessariamente parziale, si rivela un contesto efficace per penetrare le connessioni e ricostruire le reti e le dinamiche di relazione non solo strettamente italiane ma internazionali in cui la vita di Hobsbawm fu inserita e di cui fu intessuta. Un contesto, quello italiano, che mi sono proposta di guardare come uno spazio aperto, come una 'zona di contatto' tra molte altre e con queste altre, a sua volta, in contatto. Proprio a partire dall'analisi dettagliata delle relazioni tra individui e spazi, ho quindi indagato più in dettaglio i luoghi specifici delle connessioni di Hobsbawm in Italia, cercando di analizzare quest'ultima non come un blocco compatto, ma piuttosto individuando i diversi centri con cui egli entrò in relazione per cogliere la selettività dei suoi scambi. Un tale impianto mi ha dunque permesso di seguire le tracce italiane di Hobsbawm da un lato attraverso un approccio microstorico combinato dall'altro a una prospettiva globale, dove ho inteso 'globale' come metodo e non come scala. Nel tentativo di coniugare queste due prospettive, mi sono in altre parole proposta di lavorare alla storia di vita di Hobsbawm come una «microstoria translocale».⁹

Non si è trattato solo di ricostruire reti e scambi internazionali di un'élite intellettuale. Lavorare a una 'biografia italiana' di Hobsbawm

7 Subrahmanyam, *Mondi connessi*, 167-220; Curthoys, «Introduction»; Lambert, Leser, «Introduction».

8 Pozzi, *Testo e genere del metodo biografico*, 73-83.

9 De Vito, «Verso una microstoria translocale»; Trivellato, «Is There a Future for Italian Microhistory in the Age of Global History?».

ha richiesto allo stesso tempo di ragionare sull'identità comunista dello storico inglese, per domandarsi se e quali trasformazioni essa avesse subito nell'incontro con il comunismo italiano. Nell'impostare questo aspetto della ricerca, ho cercato non tanto di ricostruire il *background* politico inglese e l'ambiente comunista di adozione, ma piuttosto ho cercato di immaginare lo storico inglese come un soggetto 'liminare', un attore di connessioni¹⁰ e in movimento tra queste due tradizioni comuniste. Evitare di ragionare in termini schematicamente comparativi¹¹ e immaginarmi Hobsbawm come un soggetto ibrido,¹² in movimento tra due partiti, ha comportato due vantaggi. Ha aiutato a individuare meglio alcuni aspetti delle due stesse realtà comuniste - scorgendone differenze, parallelismi, ibridazioni¹³ - e allo stesso tempo ha permesso di superare alcune critiche mosse al genere biografico dalla storiografia degli anni Ottanta. Ha consentito cioè sia di non ridurre la sua individualità ad una eccessiva aderenza al gruppo politico (né quello di origine né quello di adozione) sia di non cadere in una ricostruzione lineare e coerente della sua esperienza politica; al contrario ha portato ad evidenziarne le incertezze, i nodi conflittuali, il «senso plurale dell'intimità»,¹⁴ cogliendo i diversi livelli di identificazione di Hobsbawm. Guardare a Hobsbawm come a un attore in movimento tra comunismo britannico e comunismo italiano ha in conclusione permesso non solo di confrontare le due realtà da lui frequentate, ma soprattutto di trovare maggiori risposte a quelle lacune relative alla sua esperienza comunista spesso lasciate tali anche dagli studiosi che hanno lavorato su Hobsbawm.

Ma come? Edward H. Carr, all'inizio degli anni Sessanta, avvertì dell'utilità di partire dalla biografia di uno storico prima di leggerne i libri.¹⁵ Pur tenendo fermo questo consiglio, ho fatto mio anche l'insegnamento di Natalie Zemon Davis che nel ripercorrere la vita di un uomo di cultura del XVI secolo, ne ha studiato gli scritti cercando di cogliere in essi le strategie e la mentalità dell'autore.¹⁶ Quest'approccio alla vita di Hobsbawm attraverso i suoi libri è una delle direttrici attraverso cui ho cercato di inseguire le sue tracce; la ricerca si basa infatti anche su fonti in larga misura archivistiche. «Nel caso ci fossero altre fonti storiche disponibili oltre ai miei ricordi», a quali conclusioni giungerebbe uno storico non influenzato da un diretto coinvolgi-

¹⁰ Werner, Zimmermann, «Beyond Comparison: *Histoire Croisée* and the Challenge of Reflexivity».

¹¹ Haupt, «Comparative History: A Contested Method».

¹² Malena, «I demoni di Alvisa».

¹³ Espagne, «Comparaison and Transfer: A Question of Method».

¹⁴ Levi, «Intimité marrane».

¹⁵ Carr, «Lo storico e i fatti storici», 30.

¹⁶ Zemon Davis, *La doppia vita di Leone l'Africano*, 14.

mento nei fatti?¹⁷ Così Hobsbawm, nelle sue memorie, ragionava sulle scelte che lui ventenne si era trovato a compiere. A dieci anni da quelle riflessioni, egli morì e di lì a breve la sua famiglia decise di donare al Modern Records Centre dell'Università di Warwick un'importante parte del suo archivio privato; quasi contemporaneamente furono resi accessibili altri documenti che istituzioni inglesi di diverso ordine e di diversa natura – come ad esempio l'Università di Cambridge o i Servizi Segreti britannici – avevano creato su di lui. A partire dal 2014 si è quindi aperta la possibilità di rispondere (o quantomeno provare a farlo) alla domanda ipotetica che Hobsbawm nella propria autobiografia si era posto per meglio spiegare al lettore le tappe e le scelte della sua vita. Ed è a partire da queste fonti archivistiche, inedite o finora poco utilizzate dagli studiosi, che si basa la presente ricerca; alle fonti inglesi ho poi intrecciato fonti archivistiche di istituzioni culturali, case editrici, intellettuali italiani.

Hobsbawm giunse per la prima volta in Italia nel 1951 e la frequentò fino al nuovo millennio; l'arco cronologico di analisi dovrebbe dunque estendersi lungo questi decenni. Ho preferito però anticipare il termine *a quo* agli anni Trenta in modo da comprendere meglio la formazione politica di Hobsbawm. Pur seguendo uno schema cronologico, la ricerca risponde a un'impostazione di carattere anche tematico e, nella sua suddivisione tripartita, si propone di restituire in ciascuna parte un diverso livello del piano di osservazione.

Prese le mosse dal ritorno di Hobsbawm alla vita civile dopo la guerra con una digressione sul periodo universitario e poi bellico, la prima parte della ricerca si concentra sugli anni Cinquanta. Affronta l'arrivo di Hobsbawm in Italia, ricostruisce le sue reti di relazioni e le figure dei mediatori, i suoi viaggi di ricerca nel Mezzogiorno. Si interroga su come egli abbia vissuto (e ricordato) la crisi politica del 1956 e sul perché abbia individuato proprio in quell'anno un avvicinamento particolare al PCI. Ho immaginato questa prima parte, intitolata *Reti*, come un'inquadratura di primo piano su Hobsbawm. La ricerca nella sua seconda parte esamina due contesti di analisi: da un lato scientifici, dall'altro politici. Dà cioè attenzione ai rapporti editoriali che legarono Hobsbawm alla casa editrice Einaudi, focalizzando in particolare l'attenzione sulla ricostruzione del progetto della *Storia del Marxismo* di cui Hobsbawm fu regista. Dall'altro lato esamina l'adesione dello storico inglese all'eurocomunismo, mettendo in mostra come con i suoi interventi contribuì a diffondere l'eco di interesse nei confronti del PCI e dei testi di Antonio Gramsci a livello internazionale. In questa seconda parte, che si propone dunque di indagare i *Progetti* a cui Hobsbawm da comprimario partecipò, l'inquadratura si fa più ampia.

17 Hobsbawm, *Anni interessanti*, 376.

La terza parte, *Ritratti*, indaga la ricezione di Hobsbawm in Italia da parte del mondo accademico da un lato e dell'opinione pubblica dall'altro. Riprendendo i risultati emersi nel corso della ricerca e attraverso il confronto con l'accoglienza riservata ad altri storici inglesi, si interroga sui motivi che incisero sulla fortuna italiana di Hobsbawm, mettendo in luce come il suo legame con il PCI giocò in ciò un ruolo fondamentale. Il punto di osservazione qui risulta rovesciato: non tanto Hobsbawm in Italia o con italiani, ma piuttosto Hobsbawm percepito dall'Italia. In questa terza parte in altre parole ho voluto osservare Hobsbawm mettendo a fuoco l'angolatura italiana.

In conclusione questo lavoro, investigando l'affinità elettiva tra Hobsbawm e l'Italia, si articola nella convinzione che lo studio delle relazioni tra lui e gli intellettuali, il PCI e le case editrici italiane, nonché l'esame degli scambi e delle reciproche (o meno) influenze permettano di analizzare - a partire dal caso biografico - quadri culturali e sociali più ampi, non solo individuali ma anche collettivi, in un contesto non solo italiano e britannico, ma più generalmente internazionale.¹⁸

¹⁸ Un approccio di questo genere è bene esemplificato in Zemon Davis, *Il ritorno di Martin Guerre*; per il passaggio da storie di singoli uomini al collettivo si rimanda anche a Portelli, «Avere ragione di fronte al padrone».